

Milano 1551 – I giochi del Medeghino

Franco Pratesi

1. Introduzione

Posso cominciare a illustrare meglio il titolo. Già la data richiede un commento perché questo studio si basa su una lettera datata Milano 1550 e quindi l'anno si presenta sicuro; tuttavia, sia il mittente della lettera sia il destinatario sono due fiorentini e il loro gennaio 1550 (*ab Incarnatione*) diventa il nostro 1551, e anche quello di allora per Milano.

Medeghino, d'altra parte, era il soprannome di Gian Giacomo dei Medici e su questo personaggio dovrò soffermarmi. Posso subito ammettere che, in decenni di studi e di letture, di famiglie Medici imparentate ne avevo incontrate diverse, ma su questa ancora non mi ero imbattuto. Il fatto è che questa famiglia Medici non è fiorentina come le altre, ma milanese; viene descritta come di antica nobiltà ma, fino alla generazione del personaggio in esame, era stata di scarso rilievo, sia in campo economico che politico. L'esistenza di una relazione di parentela dalle origini con i Medici di Firenze è stata negata dalla storiografia, ma a suo tempo fu accettata, probabilmente per una reciproca convenienza. Indicherò anche altri membri della famiglia, ma sul Medeghino devo aggiungere diverse notizie per caratterizzare il personaggio principale.

2. La vita avventurosa del Medeghino

Gian Giacomo dei Medici (Milano 1498-1555) è stato un personaggio di grande rilievo soprattutto in campo militare, riconosciuto nel settore come uno dei principali protagonisti dell'epoca. Quindi non ci dobbiamo sorprendere se disponiamo di una ricca bibliografia sulla sua vita e in particolare sui fatti d'arme in cui fu coinvolto.

Le notizie principali si possono già ricavare dal *Dizionario Biografico* Treccani.¹ Numerosi dettagli sulla sua attività di comandante militare sono raccolti nel noto sito dedicato ai condottieri di ventura dell'epoca.² Si possono anche leggere due libri dedicati interamente a questo personaggio: il più antico, di Marcantonio Missaglia, è oggi consultabile con Google Books;³ del secondo ne sono state stampate due edizioni, ma risulta presente in poche biblioteche.⁴

Riassumere le informazioni contenute nelle opere citate si presenta difficile, soprattutto perché gli episodi e le battaglie in cui fu coinvolto il Medeghino sono non solo molto numerosi ma anche ingarbugliati per quanto riguarda le alleanze e gli obiettivi, specialmente per il periodo iniziale, in cui combatté più volte sia per proprio conto sia alleandosi con l'uno o con l'altro dei campi in lotta fra loro, i seguaci del duca Francesco II Sforza, gli eserciti francesi e quelli spagnoli-imperiali.

La famiglia dei Medici di Nosiggia è variamente indicata dai cronisti e dagli storici, o come di antica nobiltà ma povera, oppure, viceversa, come piuttosto ricca ma non nobile; si può comunque concludere che solo con la generazione di Gian Giacomo acquistò una fama straordinaria, grazie soprattutto allo stesso Gian Giacomo ma anche al fratello Giovan Angelo che fece una brillante carriera diplomatica ed ecclesiastica fino a essere eletto come papa Pio IV; inoltre la sorella Margherita fu la madre di San Carlo Borromeo.

Il padre Bernardino era stato fra l'altro un ricco appaltatore delle imposte del ducato di Milano, ma con i cambiamenti politici di inizio Cinquecento il governo francese gli confiscò i beni e Bernardino, con una decina di figli, dopo un periodo passato in carcere si ritrovò in povertà. Oltre al fratello

¹ [https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giacomo-medici_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-giacomo-medici_(Dizionario-Biografico)/)

² <https://condottieridiventura.it/gian-giacomo-dei-medici-master-of-discipline-and-strategy-in-mercenary-warfare/>

³ M. Missaglia, M. Fabi, F. Benedetti, *Vita di Giangiacomo Medici, marchese di Marignano*. Milano 1854. https://www.google.it/books/edition/Biblioteca_Storica_Italiana/BZBpAAAACAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=%22gio-vanni+giacomo+medici%22&pg=PA5&printsec=frontcover

⁴ V. Palmisano, *Gian Giacomo de' Medici, marchese di Marignano*. Melegnano 2006. <https://opac.bncf.firenze.sbn.it/Record/BRI0476523>

che diventò papa, anche altri accompagnarono Gian Giacomo, che era il maggiore, in diverse delle sue avventure. Il fratello Augusto lo incontreremo in seguito.

Non si conoscono i dettagli della gioventù di Gian Giacomo, ma dovette rivelare presto un carattere irrequieto e ancora adolescente fu costretto a fuggire da Milano dopo un'accusa di omicidio. Il riparo che trovò nel territorio ai margini del lago di Como era frequentato da vari gruppi armati di fuoriusciti e di banditi dediti al saccheggio nelle cittadine e nelle campagne intorno e persino sulle acque del lago. Dopo qualche anno Gian Giacomo si trovò al comando di un piccolo esercito irregolare con il quale portò a termine diverse imprese audaci per la riconquista di paesi del comasco e della Valtellina in favore del duca di Milano Francesco II che accettò la sua conquista del castello di Musso riconoscendolo come castellano.

Per qualche anno fu poi a capo di un esercito di mercenari lombardi e svizzeri che combatté a più riprese a fianco dei francesi, mentre nel 1428 passò al servizio di Carlo V ottenendone il riconoscimento come marchese di Musso. Negli anni seguenti si assiste a continue lotte su fronti contrapposti, a favore oppure contro, sia verso il duca di Milano sia verso le truppe imperiali. Un accordo del 1532 si concluse con la cessione al duca dei territori che aveva conquistato attorno al lago di Como e il riconoscimento in cambio del titolo di marchese di Marignano (oggi Melegnano).

Alla fine del 1536 il marchese del Vasto, nuovo comandante imperiale in Lombardia, fece imprigionare Gian Giacomo e il fratello Giovan Battista per tradimento a favore della Francia. Uscito di prigione dopo un anno e mezzo dietro cauzione e grazie all'intervento di numerosi governanti sollecitati dal fratello Giovan Angelo (futuro Papa, allora Governatore di Parma), il Medeghino andò direttamente in Spagna alla corte di Carlo V e riuscì a convincere gli spagnoli della sua lealtà verso l'impero.

Dal 1538 non si ebbero più gli scambi di alleanze del passato e Gian Giacomo cominciò una rapida progressione di carriera nell'esercito asburgico. Nella sua nuova posizione è comprensibile che il teatro delle sue azioni militari si ampliò a tutta l'Europa. Nel 1539 combatté contro la città ribelle di Gand, e negli anni successivi prima in Ungheria contro gli Ottomani e poi in Francia.

Durante una pausa nel 1545 sposò a Roma una giovane vedova della nobile famiglia romana degli Orsini, che morì nel 1548 senza lasciargli figli. Allora, Gian Giacomo, per avere una discendenza, spinse il fratello Augusto al matrimonio cedendogli la casa di famiglia e parte del capitale e nominandolo erede anche del titolo nobiliare.



Ritratto del Medeghino (Da Wikimedia Commons)

L'attività bellica del Medeghino riprese nel 1546 con la guerra contro i principi luterani tedeschi della Lega di Smalcalda, seguita da una campagna in Boemia. Per un paio di anni attorno al 1450 il Medeghino si trattenne a Milano, ed è questo il breve periodo di maggiore interesse per il presente studio, come risulta dalle notizie commentate in seguito.

Già dal 1451 si ritrova poi il Medeghino nella guerra di Parma e subito dopo nelle battaglie intorno a Metz. Nel 1453 ottenne il comando nella guerra contro Siena nell'esercito imperiale alleato con il duca fiorentino Cosimo I, con il quale aveva già stabilito rapporti di collaborazione, in particolare per la costruzione della fortezza di Siena.

La guerra di Siena fu la sua ultima campagna importante e come generale a capo delle forze fiorentine e imperiali mostrò tutta la sua spietatezza pur di raggiungere lo scopo di affamare fino all'estremo i cittadini senesi – si legge che gli abitanti della città si ridussero da 40 a 6 mila. Nella figura seguente è rappresentata in particolare la presa del Forte di Camollia del 27 gennaio 1554, con il Medeghino in primo piano. Sulla sua strategia si trova qualche particolare anche nel libro citato del Missaglia.

Poiché cercava ogni speranza di espugnarla, deliberò con tutti i modi possibili di stringerla con ogni asprezza di assedio, e vincerla colla fame, e però dato in prima il guasto intorno alle mura di Siena, e messo a terra un'infinità di nobili edificj, ch'erano le antiche delizie della nobiltà sanese, non solo fece ancora pubblicare severamente pene contra chi portasse, o assentisse al portare qualsivoglia quantità di vettovaglie in quella città, ma propose premj grandi a chi prendesse e consegnasse tali portatori; né perciò i paesani per buon pezzo tirati dall'amore della patria e dalla ingordigia del grosso guadagno; non restavano d'esporsi ogni ora a cotal rischio, onde ne veniva da' soldati presa gran quantità di loro, de' quali si faceva un certo numero morire ogni giorno, chè posti sopra altissime forche a vista de' Sanesi facevano un'orribile spettacolo a quella città, e tenevano quel paese in un continuo terrore, e per questo era dannato il marchese da molti, poichè con tali crudeltà pareva offendere non solo la pietà cristiana ma la semplice umanità, e le lontane orecchie di chi le udiva.

Si può ammettere che la perdita della libertà dei senesi era in sintonia con gli sviluppi verso una sistemazione politica più moderna degli stati italiani, tale che il ducato di Firenze poté poco dopo trasformarsi nel granducato di Toscana, con l'amministrazione potenziata in ogni ramo e nuove fortificazioni diffuse strategicamente in tutto lo stato. I mezzi però con cui i fiorentini ottennero lo scopo e le stesse strategie del Medeghino furono certamente spregevoli.

Pochi mesi dopo, nel novembre 1555, la morte colse il Medeghino a Milano dopo che si era già impegnato per guidare in Piemonte un'ennesima campagna bellica dell'esercito imperiale. A cura del fratello papa Pio IV fu edificato il suo prestigioso monumento funebre nel Duomo di Milano.

3. Collegamenti con Cosimo I dei Medici e la guerra di Siena

Non ho individuato i primi approcci fra Gian Giacomo e il duca di Firenze Cosimo I e non ho approfondito la ricerca per comprendere in dettaglio i rapporti fra i due. In particolare, non saprei distinguere quanto l'avvicinamento del condottiero imperiale alla Toscana dipendesse dai progetti dell'imperatore Carlo V o si sviluppasse spontaneamente, anche sulla base di una supposta comune ascendenza familiare.

In seguito, nei preparativi e nella conduzione della guerra di Siena, il duca considerava ovviamente il generale come un validissimo collaboratore, da assistere continuamente nel migliore dei modi, rispondendo con solerzia a ogni richiesta di rifornimenti di armi e di personale. Sottomettere la repubblica senese non era solo un'esigenza imperiale, ma fu il modo di estendere il ducato fiorentino fino a tutta la Toscana. Siena non era una città come le altre toscane che erano state già assoggettate da Firenze: era a capo di un territorio di grande estensione, secondo solo a quello fiorentino.



Giorgio Vasari e aiuti, *La guerra di Siena*
Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento

Comunque, i rapporti con Cosimo I non nacquero con la guerra di Siena. Nell'ASFi, e precisamente nel fondo *Mediceo del Principato*, sono conservate diverse lettere in cui il Meneghino informa il duca su vari eventi e situazioni di cui è testimone.

L'esigenza di essere tenuti al corrente sugli avvenimenti lontani era molto sentita ed i carteggi della segreteria ducale fiorentina sono ricchi di missive dalle varie capitali europee, e dagli altri centri di interesse politico ed economico, con rapporti ed aggiornamenti. Spesso i mittenti erano inviati fiorentini che si muovevano proprio allo scopo di raccogliere le informazioni più utili; oppure corrispondenti locali che periodicamente inviavano a Firenze i loro rapporti. In queste corrispondenze compare anche il Medeghino, come nei casi seguenti.

Cosimo I comanda all'ambasciatore presso la corte imperiale di dare al marchese di Marignano il denaro che era stato previsto per un calice (25.9.1544).⁵ Grifoni da Prato riferisce di una visita alle fortificazioni della città da parte di Cosimo I ed Eleonora di Toledo con il Medeghino e Stefano Colonna (28.02.1546).⁶ Il Medeghino da Regensburg ringrazia Cosimo I per l'invio di sei bombardieri e scrive di aver fornito al suo ambasciatore le notizie sugli ultimi avvenimenti (21.06.1546).⁷

Troviamo anche notizie di pugno del Medeghino sui preparativi per la difesa di Siena, anni prima che la città si ribellasse al controllo spagnolo, proprio a partire dalla costruzione della Fortezza. In particolare, il Medeghino informa Cosimo I sulle difficoltà incontrate a Siena per trovare un posto adatto per la fortezza (28.09.1550).⁸ Questa informazione rientra nell'intervallo temporale in cui il Medeghino risiede prevalentemente a Milano, che è quello che interessa qui e che viene esaminato in particolare nel seguito.

4 . Lettere da Milano a Firenze degli anni 1550 e 1551

La maggior parte delle notizie di quel periodo sul Medeghino non la ricaviamo dalle lettere scambiate fra lui e Cosimo I, ma da quelle fra i segretari. In particolare ho rivolto la mia attenzione a un manoscritto *Lettere di Francesco Vinta residente a Milano dell'anno 1550, et 1551 ab Inc.*⁹ che raccoglie la corrispondenza di Francesco Vinta, l'agente del duca a Milano che da lì teneva una fitta

⁵ ASFi, *Mediceo del Principato*, 3, c. 380r

⁶ ASFi, *Mediceo del Principato*, 1171, c. 517r

⁷ ASFi, *Mediceo del Principato*, 380, c. 83r

⁸ ASFi, *Mediceo del Principato*, 1853, c. 17r

⁹ ASFi, *Mediceo del Principato*, 3102.

corrispondenza con il segretario Cristiano Pagni, che a Firenze era a sua volta in contatto quotidiano con il duca.

Da questa corrispondenza si ricavano informazioni sugli eventi e sui personaggi che si trovavano a Milano, o per i quali, anche se si trovavano a distanza, era possibile che alle segreterie milanesi arrivassero notizie importanti prima che a quelle fiorentine.

Non sorprende se le notizie mandate a Firenze si presentano di importanza molto varia, da informazioni preziose sui movimenti degli eserciti e sulle alleanze che si stringevano e dissolvevano rapidamente fino a pettegolezzi su come e con chi un nobile signore aveva passato la serata precedente a ballare. Il Medeghino è uno dei personaggi più seguiti e il Vinta riferisce più volte in parti delle sue lettere su quanto su di lui viene a sapere, o a vedere con i propri occhi. Quello che si ricava non si trova nei libri che ho citato all'inizio, dedicati in pratica esclusivamente all'attività militare del personaggio.

Qui si capisce che il duca era ansioso di vedere il Medeghino all'opera a Siena nell'edificazione della Fortezza e in seguito, in lettere di altri manoscritti, nell'organizzare e nel condurre l'assalto alla repubblica senese. Le notizie non sono però molto incoraggianti. A Milano pare che l'occupazione principale del Medeghino fosse quella di restaurare e ingrandire il palazzo di famiglia nel centro cittadino.

La maggior parte dell'attenzione è però rivolta allo scandalo che coinvolse il Medeghino insieme alla famiglia del fratello Augusto, estremamente geloso della giovane moglie che proprio il Medeghino gli aveva fatto sposare. A Firenze arrivarono così sul Medeghino notizie del genere seguente, non esattamente in sintonia con quanto di impegno militare si aspettava da lui.

cc. 69r-70r. *Il marchese di Marignano e il fratello son' stati sequestrati in casa e anco il conte Sforza del mahyno suo cognato per ordine di S.S.Ill.ma la quale procura la riconciliazione e un frate Augustiniano la maneggia, e si crede al fine se conchiuderà fra loro, perché ciascuno viverà separatamente. E il marchese supplica al fratello ch el vich(?) ma l importantia rimane nella giovane, la quale non è mai per fidarsi del marito, né per tornar seco per il sospetto che non l'occida e per dirne più al chiaro il S. Augusto suo consorte è sempre stato di lei gelosissimo e ne mutò(?) seco in collera e continuato molti mesi di portare al letto il pugnale e non le ha mai fatto da certo tempo in qua, se non mala accoglienza, così ritraggo da chi ne ha buona notizia e si può credere perché egli è soggetto debole e aggiunta la gelosia non poteva farli altro trattamento, tanto più quanto li pareva il male o almeno il sospetto essere domestico e con questo modo di procedere la giovane se ne doleva con il S. marchese, e egli la intratteneva e accarezzava. E il fratello perciò maggiormente si alienava da lei e la odiava fin a tanto che li fu trovato nel fazzoletto certa sorte di veneno, donde si dubitava della vita del marchese o della fanciulla. E come fu scoperto il marchese andò alla volta sua per farli dispiacere e esso se ne fuggì a casa del cognato, il quale è giovane animoso e fiero e ordinò sua sorella fusse condotta a Sonzino in casa delli zii. In questi accidenti si disputano due cose, una se fu veramente trovato il veneno appresso il S. Augusto, l'altra se il marchese è potente a essere marito perché per l'archibusata¹⁰ fu privato di un testicolo e l'altro rimase percosso e tumefatto. S.S.Ill.ma giovedì 3 del seguente anderà a marignano e con il S. gran cancelliere passerà a Landriano e starà quattro giorni fuori e intrattanto opererà quel potrà di buono per medicare il narrato accidente, circa il quale molti affermano il marchese essere impotente e non haver' mai usato con la consorte passata. (30.06.1550)*

c. 71v. *Il marchese di Marignano è entrato in mala combustione con il suo fratello, il quale si è accorto e troppo accertato, che si godesse la sua consorte alle tre pievi¹¹ e ci son nati belli tiri, finalmente egli si è tornato a Milano e quelli del Mayno e il Conte Maximiliano Stampa e altri parenti della giovane l'hanno levata con cinquanta archibusieri condotta a Soncino. Il marchese è a*

¹⁰ Durante la presa di Chiavenna di gennaio 1525.

¹¹ Gravedona, Dongo e Sorico.

Frascarolo e il fratello è qui sbandato, vedremo il fine della comedia, che horamai si recita pubblicamente. (senza data)

c. 102r. *Sono stato duoi giorni col S. Dyonisio Brivio a godermi la sua villa e uno col marchese di Marignano per vedere la sua fabrica che è bella e honorevole e il sito non ha pari, perciò che piacque già per el migliore di questo stato al Duca Io. Galeazzo Conte de virtù che fù quasi Re de Italia e quivi edificò per sue delizie il castello.*

c. 103r. *Il marchese di marignano mi diceva S. Maestà non verrà in Italia, finché qui non sieno in ordine a l armi preparamenti accennando per le cose di piemonte.*

c. 103v. *S.S.Ill.ma disegna domani andare a stare a Marignano col Marchese non so se tornerà la sera or ne farà la festa della Mendina(?)* (13.08.1550)

cc. 168r. *Il marchese di marignano parte stamane per la volta di Siena ha hauto dalla camera 300 scudi per suo viatico e s'intende che cinquemila se ne mettono insieme per mandarli a Don diego, ch'incominci a fare cavare i fondamenti, vedere che speranza possi havere l'ambasciatore senese poiché S. Maestà accelera la fabrica.*

Il fratello del marchese doveva hoggi uscir di prigione e andar alle Tre Pievi a pigliare il confino e sua consorte per ordine del conte Maximiliano se ne torna a Marignano, col tempo forse si reconcilierà col marito. (10.09.1550)

Meno interessante per la cronaca rosa, o nera che fosse, è una lettera, che invece risulta di qualche interesse per la storia dei giochi di carte, e dei tarocchi in particolare. Per la corrispondenza fra Milano e Firenze, questa è una notizia di scarso rilievo, solo per dire che il Medeghino passava il tempo tranquillamente giocando a carte, stava guarendo da una malattia e si preparava a recarsi a Marignano per procurarsi del buon vino, presumibilmente dai suoi terreni.

...la li voleva scrivere a Savona caro li ho andas
sen in sua mano sicuramente
Il marchese di marignano sta' così inter spem e me
tum di non haue' male di sorh' che uoghi el suo
pele, e ordo an' tra a marignano a pigliar' la
uernaccia, Justina' sta leuato e giuoca a spi
miera e a tarocchi, e forti' non li guira altro.
Nobene si scuoprino d'cio alcuni segnali
della corte di Genoua non a' c' altro, e gli ho tol
dal Bobbio fur' no pu' h' e tormentati i Gi

ASFi, Mediceo del Principato, 3102, c. 255r. Particolare
(Riproduzione vietata)

c. 255r. *Il marchese di marignano stà così inter spem et metum di non haver' male di sorte, che voglia del suo pelo, e credo andrà a marignano a pigliar' la vernaccia. Tuttavia sta levato e giuocha a primiera e a tarocchi, e forse non seguirà altro se bene si scuoprino di ciò alcuni segnali.* (24.01.1550 – cioè 1551)

5. Commento e conclusione

Il Medeghino, come era chiamato Gian Giacomo dei Medici di Nosiggia (famiglia milanese che non risulta che avesse relazioni di parentela con quella fiorentina) si rivelò come un condottiero militare dotato di straordinaria abilità e intraprendenza, fino a ricevere titoli nobiliari e diventare uno dei principali generali al seguito dell'imperatore Carlo V.

Sull'attività militare del Medeghino sono stati scritti libri interi. In questo studio si documentano aspetti ed eventi da considerare molto secondari. In particolare, i suoi rapporti travagliati con il fratello Augusto e la sua consorte Barbara del Majno, che divennero di dominio pubblico e oggetto di cronaca e di discussioni a Milano. La situazione fu fatta conoscere anche alla corte ducale fiorentina grazie a diverse lettere di Francesco Vinta, agente fiorentino residente a Milano.

In una delle lettere della corrispondenza fra il Vinta da Milano e il segretario ducale Cristiano Pagni a Firenze troviamo un rigo di interesse per la storia dei giochi di carte. È significativo il passaggio da interi libri sulle imprese militari, a parti di alcune lettere sullo scandalo familiare milanese, fino a un solo rigo sui giochi di carte nell'unica lettera che accenna all'argomento. Ciò può rappresentare bene il rilievo storico dei rispettivi avvenimenti, con i passatempi visti solo di sfuggita. Ciononostante è proprio il singolo rigo dell'unica lettera che ha giustificato tutta questa ricerca, dato che il nostro interesse è precisamente rivolto alla storia dei giochi di carte.

Allora si deve commentare la presenza a Milano nel 1551 della primiera e dei tarocchi nelle mani del famoso condottiero, marchese, e generale. La primiera era un gioco che si potrebbe considerare un antenato del poker e che solitamente veniva giocato con poste elevate e quindi poteva essere visto come uno status symbol, con frequente partecipazione, spesso esclusiva, di principi e nobili.

I tarocchi erano un gioco più lento, più difficile, ma discusso oggi ugualmente soprattutto sulla base dei documenti e dei mazzi di carte pervenuti degli stessi ambienti di corte. Fra i personaggi che ormai da un secolo si dedicavano a questo gioco, i condottieri rappresentavano una categoria spesso presente. Probabilmente si trattava di un gioco adatto per riempire le pause fra gli scontri delle lunghe campagne militari.

Alla presente testimonianza sul gioco dei tarocchi non si può quindi attribuire un valore come contributo alla prima diffusione del gioco; per questo la data avrebbe dovuto risalire almeno a un intero secolo prima. Tuttavia, la notizia rimane utile come conferma della già nota diffusione del gioco fra i condottieri di ventura e rimane anche significativa per il fatto che, a differenza di altri giochi, le testimonianze sui tarocchi rimangono ancora piuttosto scarse.

Firenze, 01.11.2024